Via dei Fori Imperiali, per ore e ore un immenso fiume di popolo

Il feretro è giunto da Roma alle 19, accolto dai parenti e da migliaia di cittadini

A Viterbo, il saluto della sua gente

Una folla come raramente s'è vista a Viterbo, commossa, attonita, costernata, colpita duramente per l'improvvisa scomparsa, era ad attenderlo a piazza del Plebiscito.

Alle 19 circa sono cominciate ad affluire le centinaia di corone che hanno accompagnato il corteo funebre da Roma a Viterbo; si è fatto silenzio, rotto, dopo qualche istante, da un lunghissimo applauso, quando il feretro è arrivato nella piazza davanti a Palazzo dei Priori, dove è stata allestita la camera ardente.

Ad accompagnarlo in questo suo ultimo e simbolico ritorno nella città natale, c'erano il padre Giulio, la madre Eufemia, la moglie Aurelia, i suoi parenti. E poi amministratori, autorità, i compagni di Viterbo che tante lotte e battaglie hanno condotto insieme a lui. Migliaia di cittadini, presenti da tutta la provincia, hanno voluto così tributare l'ultimo omaggio sincero al loro concittadino.

La folla ha cominciato subito a sfilare davanti al feretro che ora si trova nella sala regia. Una veglia ininterrotta. Stamane alle 11 l'ultimo rito funebre nel cimitero di Viterbo. Tre corone sullo sfondo: quelle della Federazione del PCI, del Comune e della Provincia di Viterbo: tre momenti della sua presenza e del suo impegno politico ed umano, qui nella Tuscia.

Anche oggi significativi episodi di partecipazione: tutti i vigili urbani di Viterbo hanno rinunciato spontaneamente al riposo settimanale per essere presenti e dare il loro contributo. Un gruppo di operai poi ha voluto donare un piedistallo dove sono stati collocati i gonfaloni di Viterbo e della provincia, nella camera ardente.

Poco prima il consiglio comunale, in seduta straordinaria, l'ha voluto commemorare. «Vive, oggi più di prima, tra noi, ancora tra questi banchi consiliari, tra la gente; ricordarlo in questo momento per noi è un obbligo, un atto politico e di affetto». Così ha detto il vice sindaco socialista di Viterbo Pino Genovesi a nome della giunta. E poi gli interventi di tutti i capigruppo che hanno esaltato il grande contributo che il compagno Petroselli ha dato nella lotta politica a Viterbo e poi a Roma.

Contemporaneamente si era riunita la giunta dell'amministrazione provinciale: «Se n'è andato uno dei più valorosi dirigenti politici espressi dalla Tuscia; un amministratore pubblico amato dalla gente, e che soprattutto nella carica di sindaco di Roma ha dato prova di grandissime capacità e di alta statura morale», ha detto Sposetti, presidente dell'amministrazione provinciale, a nome della giunta.

Aldo Aquilanti

Sugli striscioni tante storie e tanti nomi, quelli della città di Petroselli

Dalle fabbriche, dalle borgate, la città ieri ha reso l'estremo omaggio al sindaco - «Questa città continueremo a cambiarla»

Il «cerimoniale» ha retto pochi minuti. Il tempo che il carro funebre scendesse dal Colle del Campidoglio, arrivasse in piazza Venezia piena di gente, di bandiere rosse, di striscioni, e la «regia» è saltata. Le transenne che avrebbero dovuto proteggere il corteo «ufficiale» fino al palco, sistemato in largo Corrado Ricci, non ce l'hanno fatta. Così, subito dietro le auto che portavano la moglie, la madre del compagno Petroselli, i «gonfaloni» (decine, centinaia che erano stati sistemati con cura, allineati e ordinati) si sono mischiati alla gente, i dirigenti dei partiti, le «autorità», l'intero Consiglio e la Giunta comunale hanno camminato fianco a fianco ai compagni delle sezioni, agli edili che avevano listato a lutto le bandiere della loro organizzazione sindacale.

Un mare di pugni chiusi

E ogni minuto, la tensione, il dolore che non potevano esprimersi nella maniera tradizionale, negli slogan, diventano degli improvvisi, spesso inspiegabili applausi. Tanta, tantissima gente batteva le mani, senza capire quello che stava accadendo, senza caire dove fosse arrivato il corteo.

Anche in via dei Fori Imperiali, dove le persone si assiepavano a grappoli anche sopra i monumenti, quanto era stato predisposto dal «servizio d'ordine» comunale, non ha retto l'impatto con questa immensa folla. Ben presto le due «ali» (sistemate sul marciapiede della strada) si sono unite, diventate un tutt'uno. Una folla immensa, sterminata.

Sono le 16 e il carro arriva a largo Corrado Ricci. Gli altoparlanti diffondono una marcia funebre, suonata dalla banda dei vigili. Dal «muro» di gente che attornia il palco si alzano un mare di pugni chiusi, molti sollevano la prima pagina di «Paese Sera», dove c'è scritto: «Addio Petroselli».

Continua a arrivare gente. Ormai via dei Fori Imperiali è invasa tutta, fino al Colosseo, fino a piazza Venezia. Tanti sono anche quelli che non riescono a «entrare» che devono restare in via Cavour. Dentro questa folla, in questa marea di striscioni e di bandiere ci sono i simboli di tutte le battaglie che hanno visto protagonista il sindaco. In fondo, quasi in disparte, c'e lo striscione del «Centro Anziani Monti», quello che Petroselli ha inaugurato, quello per cui si è battuto. Ancora, su un enorme drappo rosso, c'è una scritta: «I soci della cooperativa Auspicio rendono omaggio al sindaco del popolo romano». Sono i soci di una cooperativa bianca, voluta da qualche notabile dc che li ha truffati, ma che in questa amministrazione, in quel sindaco hanno trovato un sostegno per le loro battaglie. E ai funerali hanno voluto esserci tutti.

Portato a mano da cinque donne, anziane, c'è anche un altro striscione: «Le borgate della VIII circoscrizione ricordano il "loro" sindaco». Sono le borgate sulla Casilina, Finocchio, Villaggio Breda, Borghesiana, sono le «città di serie B» fino a ieri, sono le zone periferiche, povere, della città, quelle da cui è venuta la spinta decisiva per far vincere le forze di sinistra, per portare alla guida del Campidoglio il compagno Petroselli.

Il saluto della cooperativa nova

Mescolato con la gente, anonimo, un gruppetto di lavoratori porta a mano un piccolo cartello. È scritto con la vernice nera. Nessuno lo nota, non fa effetto: «Compagno Petroselli, resterai sempre nei nostri cuori, nelle nostre menti. I panettieri romani».

Anche il palazzo che fa d'angolo fra via dei Fori Imperiali e via Cavour, è invaso dalla gente. Tanti si sporgono fuori, appesi alle impalcature. Si muovono a loro agio tra i tubi innocenti, sono tutti edili. Con un po' di rischio sistemano lo striscione, tra due finestre, all'ultimo piano. Lo si può vedere anche da lontanissimo: «I lavoratori della cooperativa Nova salutano il compagno Petroselli».

Arrivano altre delegazioni. C'è quella del Partito socialista, c'è quella del «Movimento Federativo Democratico», con le bandiere, ci sono tutte le sezioni comuniste della città, della provincia, ci sono i comunisti di Fondi. Un applauso accoglie l'arrivo di un altro striscione: quello della federazione di Viterbo, che per tanti anni è stata diretta da Petroselli.

Gli striscioni delle fabbriche

Altri nomi, altre fabbriche che hanno conosciuto di persona il sindaco «degli operai», come c'era scritto su un cartello. C'è la Romanazzi, la Fatme, la Voxson, l'Autovox, la Sielte, c'è lo striscione delle operaie tessili della Geri. Portano le stesse bandiere blu e rosse coi simboli della loro organizzazione sindacale che a giugno salutò l'arrivo di Petroselli a una loro assemblea. E poi ancora i lavoratori del Poligrafico, della scuola, dell'Università. A migliaia sono anche i giovani. Non sono radunati sotto un unico striscione, ma sparsi un po' ovunque. Cinque di loro, tutti con «l'Unità» in tasca sollevano una enorme scritta: «Nel ricordo di chi voleva cambiare la città, questa città continueremo a cambiarla».

È impossibile contare le delegazioni che vengono da fuori Roma. C'è un gruppetto di compagni arrivati da un piccolo paese della Sicilia, parlano del sindaco di Roma, loro lo hanno visto tante volte, d'estate, ogni anno andava lì per quei pochi giorni di vacanza che riusciva a fare.

Sono le 18, il compagno Perna ha appena finito il suo discorso, l'altoparlante diffonde l'Internazionale. E stavolta davvero nessuno ce la fa più a trattenere l'emozione. Ripetono solo il nome di Petroselli. Le voci, che qualcuno vuole fuori luogo, sono subito sommerse da un altro, impressionante applauso. È l'ultimo saluto della città al suo sindaco.

Altre immagini dei solenni funerali del compagno Petroselli. Nella foto grande in alto via dei Fori Imperiali invasa da una enorme folla. Sotto, il sindaco di Parigi, Chirac, rende omaggio alla salma, in Campidoglio. Nelle altre foto scene di commozione e della grande partecipazione popolare della giornata di ieri. Nel corteo funebre c'erano centinaia di striscioni delle fabbriche e delle borgate